



L'IDEA DAL CONVEGNO DI OTTOBRE IN BCC

Treviglio, culla del cooperativismo sociale

TREVIGLIO (ddv) Lavorare, costruirsi una professione e guadagnare il proprio reddito, nonostante la disabilità. Non è una sfida facile, quella che centinaia di ragazzi diversamente abili si trovano davanti quando è ora di lasciare la scuola, e di avventurarsi nella vita. E, spesso, a mancare non sono la determinazione o il sostegno delle famiglie, ma una rete sociale ed economica - imprenditori, educatori, sostenitori - che unisca il «fare impresa» con il «fare sociale».

Per tamponare questa lacuna, nei mesi scorsi è nato a Treviglio un progetto pionieristico, che per la prima volta ha visto insieme tre fondazioni (Fondazione Cassa rurale Treviglio, Fondazione Banca popolare di Bergamo, Fondazione della comunità bergamasca e la Caritas) mettersi attorno ad un tavolo per progettare un sistema eco-

nomico e sociale studiato proprio per chi, quando si tratta di entrare nel mondo del lavoro, deve affrontare difficoltà più serie delle persone - virgolette d'obbligo - completamente «abili». Era ottobre, quando nell'auditorium di Bcc Treviglio si tenne il primo convegno di lancio dell'iniziativa, che ora finalmente prende vita con un bando per arruolare i primi due educatori professionali.

Non è un caso se quell'apuntamento fosse a Treviglio, né se il progetto vertesse in particolare sull'Agricoltura sociale. Nel cuore della Bassa che fu la culla italiana del cooperativismo sociale a inizio Novecento, sta nascendo proprio uno dei più intraprendenti e trasversali esperimenti socio-economici in materia di inclusività.

Dal convegno era emerso che la criticità principale, ol-

tre alle consuete lungaggini burocratiche, per chi oggi volesse praticare Agricoltura sociale nella propria azienda, è la mancanza di risorse - umane ed economiche - per l'affiancamento dei ragazzi diversamente abili nella prima fase dei tirocini, affiancamenti che spesso hanno la necessità di un rapporto uno a uno tra educatori e utenti. Spesso, le spese per gli educatori professionali sono infatti a carico delle stesse famiglie. E quando l'educatore professionale non c'è, l'impegno educativo ricade sugli stessi imprenditori agricoli. Entusiasti, certo, di mettere a disposizione mezzi e know how tecnico, ma spesso non preparati nella gestione della disabilità. Il risultato è che non sono molte le aziende agricole che si rendono disponibili. Da qui l'idea di costituire il fondo per l'Agri-

coltura, che sarà gestito operativamente dalla Fondazione Cassa rurale in collaborazione con gli operatori del consorzio Risorsa sociale di Treviglio. E che ora fa un ulteriore passo avanti, tramite l'azienda consortile Risorsa sociale, occupandosi direttamente della messa e disposizione di due professionisti.

Semplice? Tutt'altro. La partita che si giocherà nei prossimi mesi attorno al progetto vedrà coinvolti, oltre ai promotori, anche parecchi enti pubblici come la stessa Regione Lombardia, e decine di piccole e piccolissime imprese agricole bergamasche, spesso a conduzione familiare o cooperativa. Una poderosa rete capillare e complessa. Ma lo spirito è quello dei pionieri della cooperazione trevigliese. Che vive ancora, dopo più di un secolo.

